



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 3 agosto 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Rifiuti, si allungano i tempi per l'impianto

Compostaggio flop pasticcio sulla gara

Risponde solo la Gesco, possibile stop

Compostaggio, che pasticcio. L'appalto di Asia per il «biodigestore» non ha prodotto esito. Alla gara ha preso parte solo il consorzio capitanato da Gesco, già individuato dal Comune come soggetto cui affidare l'ardua impresa. «Nessun gruppo industriale del centro-nord vuole investire qui», spiega il presidente di Asia Iacotucci. > **Esca a pag.25**

I rifiuti, l'emergenza

Appalto flop, più lontano l'impianto compost

Solo l'impresa «sociale» Gesco risponde all'ultima gara: dubbi in Comune, possibile stop

Valerio Iuliano

Se è vero che tre indizi fanno una prova, un quarto indizio potrebbe essere una prova schiacciante, tale da non lasciare dubbi di sorta. L'ultimo indizio di cui si parla è la quarta gara per la realizzazione dell'impianto di compostaggio in città, un «evento» atteso invano da molto tempo. E anche stavolta, la quarta, l'appalto bandito da Asia per il biodigestore, più volte indicato come la panacea di tanti mali, non ha prodotto alcun esito significativo. Alla gara ha preso parte solo il consorzio capitanato da Gesco, già individuato dal Comune come soggetto cui affidare l'ardua impresa. Dalle parti di Palazzo San Giacomo, così come in seno all'azienda dei rifiuti, le speranze erano ben altre. Ovvero individuare un grande gruppo industriale con potenzialità ed esperienze già perfettamente collaudate nella progettazione e nella realizzazione di impianti di questo tipo. «Nessun gruppo industriale del centro-nord vuole investire da queste parti - spiega il presidente di Asia Francesco Iacotucci - perché non sono abituati a farlo».

La scadenza della gara per l'impianto era fissata al 6 luglio scorso. Nelle ultime ore è filtrata la conferma: il risultato è stato identico ai primi tre tentativi effettuati nei primi

mesi dello scorso anno. Nessuna offerta utile da parte di società, singole o in raggruppamento, interessate a quello che sembra evidentemente non essere un affare. Significativo lo sforzo da parte del Comune di arrivare finalmente alla realizzazione di un impianto. Mai nessuna delle amministrazioni precedenti aveva osato fare altrettanto. Tuttavia, il risultato - dopo quasi due anni di tentativi - non lascia spazio, almeno per ora, ad equivoci. Il compost resta una chimera perché bisognerà valutare attentamente l'offerta del pool di imprese comprendente Gesco. Ad Asia sono molto cauti. «Quando apriremo le buste vedremo», spiega Iacotucci. In realtà un consorzio di imprese sociali senza esperienze nel settore del trattamento dei rifiuti rappresenta un'incognita, secondo molti addetti ai lavori. Da queste perplessità era scaturita l'esigenza di un appalto, con l'auspicio di trovare aziende interessate alla realizzazione dell'impianto di compostaggio. Un impianto da costruire in un'area individuata a Scampia e capace di produrre 7mila500 tonnellate annue di compost da impiegare per le aree verdi dell'area Nord della città: questa la soluzione del Comune, il cui obiettivo è lo smaltimento di 20mila ton-

nellate annue di umido. Già, perché la necessità di una struttura di questo tipo deriva dal trattamento degli avanzi di cibo dei napoletani,

quella che in gergo tecnico viene definita «frazione umida» e viene smaltita, in mancanza di impianti, fuori regione, con un costo per la collettività che si aggira intorno ai 170 euro a tonnellata. Un impianto di compostaggio come quello annunciato a gennaio determinerebbe un risparmio che sfiora i 70 euro a tonnellata. Indiscutibili i benefici economici della struttura, per la quale fu individuata anche la sede. Ovvero una superficie di circa 33mila metri quadri, alle spalle dell'isola ecologica di Viale della Resistenza, a Scampia. Di una struttura capace anche di incentivare la raccolta differenziata si sente più che mai il bisogno. Le stesse percentuali di raccolta in città sono ferme - secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio regionale rifiuti - al 21,42%. Di poco superiori al 23%, invece, le stime dello stesso ORR per i

prossimi mesi. I residui di cibo stipati nei circa 10mila contenitori cittadini attendono ancora una destinazione differente dal solito trasporto fuori regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla conferenza di Roma La rete decisiva per far emergere scomode verità

Giornalisti minacciati, è allarme «Occorre aiutarli a difendersi»

Il governo s'impegna. «Ossigeno per l'informazione» rilancia

Alberto Spampinato*

Oltre a denunciare le violazioni della libertà di stampa che si verificano in Italia, oltre a segnalare le minacce e ritorsioni che ogni anno bersagliano centinaia di giornalisti per impedire che riferiscano fatti e circostanze di interesse pubblico che disturbano il potere, occorre cominciare a fare qualcosa di concreto per assistere e proteggere i giornalisti che subiscono queste intimidazioni. Occorre aiutarli a resistere, a difendersi, a rompere l'isolamento, a non soccombere alla censura imposta con la prepotenza, con l'abuso delle querele.

È necessario e urgente, se dai giornali vogliamo apprendere anche le «verità scomode», i misteri che resistono perfino alle indagini giudiziarie, quei fatti e comportamenti scorretti che il potere, i potenti, i corruttori, i criminali nascondono proprio per poter concludere affari sporchi o illeciti. Ma come si possono proteggere i giornalisti? Da tempo sono stati individuati degli strumenti, procedure che attendono solo di essere discusse e attuate. Bisognerebbe attuarle con urgenza, e non solo nei teatri di guerra, ma nella nostra pacifica Italia, in cui si combatte ogni giorno contro i giornalisti una guerra a bassa intensità. Alla conferenza internazionale promossa da «Ossigeno per l'informazione» e presieduta da Sergio Zavoli, che si è svolta il 2 luglio a Roma, in una sala del Senato della Repubblica, si è parlato di tutto ciò e si sono registrati alcuni importanti passi avanti (il video è su www.ossigeno.info). Il primo risulta-

to consiste nell'ammissione esplicita da parte del governo che in Italia queste intimidazioni si verificano frequentemente, sono numerose e gravi e il fenomeno è ben rappresentato dai dati impressionanti raccolti da Ossigeno (2350 giornalisti intimiditi dal 2006 a oggi). Questa ammissione segna un'inversione di tendenza. Finora infatti il fenomeno, oltre ad essere oscurato dai media, è stato platealmente negato dalle autorità pubbliche. Alla conferenza di Roma le ammissioni più importanti sono venute dal presidente del Senato, Pietro Grasso, dal ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, dal vice presidente della Commissione parlamentare antimafia, Claudio Fava, dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, dal segretario della Fnsi, Raffaele Lorusso, dal direttore generale della Fieg, Fabrizio Carotti. «I dati di Ossigeno - ha detto Grasso - ci costringono non solo a riflettere ma anche ad agire. Ci sono troppi minacciati e ancora non siamo capaci di trovare soluzioni adeguate».

«Non credo - ha affermato il ministro Gentiloni - che in Italia si possa affermare che l'informazione non sia libera. Credo invece che molti giornalisti non siano liberi di scrivere la verità, indagare ed esercitare al meglio la loro professione. Penso alle intimidazioni e alle minacce quotidiane contro coloro che affrontano temi come la mafia o la criminalità organizzata». Fava ha annunciato che la Commissione antimafia pubblicherà una approfondita relazione sulle minacce ai giornalisti italiani. A queste importan-

ti certificazioni si sono aggiunte quelle del presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, dell'inviata della Rappresentante per la libertà dei media dell'Osce, Ulrike Schimdt, del direttore del Centro europeo per la libertà di stampa di Lipsia, Lutz Mukke, del vice presidente dell'Associazione dei giornalisti europei, William Horsley, del rappresentante del centro di monitoraggio dei media nel sud est Europa (Seemo), Radomir Licina. Questa generale ammissione della gravità del fenomeno delle intimidazioni è una grande novità di cui Ossigeno rivendica il merito e permette finalmente di cominciare a discutere di cosa fare in concreto per mettere fine alle intimidazioni. Fra l'altro, la svolta del governo si era già manifestata in modo significativo e ufficiale. A marzo del 2015, a Ginevra, durante la sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, i rappresentanti italiani, per la prima volta, si sono impegnati ad attuare alcune precise «raccomandazioni» in materia di libertà di stampa, conflitto di interessi e protezione dei giornalisti. In particolare, il governo si è impegnato a «indagare e perseguire tutti i colpevoli di violenza e di crimini di intimidazione contro i giornalisti», «a prendere le misure giuridiche necessarie per proteggere i giornalisti e indagare tutti gli atti di intimidazione e di violenza contro i giornalisti». Purtroppo per risolvere il problema non basta assumere questi impegni solenni. Ma gli impegni solenni sono importanti, poiché rendo-

no percorribili strade che prima apparivano impervie e impraticabili. Purtroppo il parlamento - con l'eccezione della Commissione antimafia - non ha ancora fatto la sua svolta. Continua a battere le vecchie strade che sottomettono l'interesse pubblico a conoscere i fatti di interesse pubblico a un diritto alla riservatezza anche in casi in cui esso non può essere invocato come preminente. Lo dimostrano le recentissime vicende della proposta di leg-

ge sulla diffamazione e con la nuova ipotesi di limitazione della pubblicazione delle intercettazioni giudiziarie. Alla conferenza Ossigeno ha formulato alcune proposte su cui raccoglierà pareri e opinioni. Fra l'altro, l'Osservatorio chiede di creare uno Sportello pubblico per comunicare le intimidazioni a tutte le autorità competenti con un'unica segnalazione, di istituire un fondo di solidarietà e di costruire una rete di assistenza legale solidale, di elaborare un codice di comportamento sul modo di trattare sui media le notizie sui giornalisti che subiscono intimidazioni e minacce. E la società civile? Come ha detto don Luigi Ciotti, non può solo commuoversi, deve muoversi, deve schierarsi, deve fare la sua parte.

**direttore di Ossigeno per l'informazione*

Le vittime ricordate a luglio

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00188264 | IP: 93.63.249.2

Pasquale Russo	23 luglio 1980	Egidio Campaniello	12 luglio 1992	Davide Iannarelli	16 luglio 2007
Antonio Caputo	28 luglio 1981	Luigi Sapio	12 luglio 1992	Martina Iannarelli	16 luglio 2007
Giuliano Pennacchio	1° luglio 1982	Carlo La Catena	27 luglio 1993	Teresa Sferragatta	19 luglio 2007
Salvatore Nuvoletta	2 luglio 1982	Antonio Brandi	21 luglio 1995	Raffaele Gargiulo	8 luglio 2008
Antonio Ammaturo	15 luglio 1982	Davide Sannino	19 luglio 1996	Raffaele Granata	11 luglio 2008
Pasquale Paola	15 luglio 1982	Antonio Ferrara	5 luglio 1998	Nicola Nappo	9 luglio 2009
Nunzia Munizzi	3 luglio 1983	Alberto Vallefucio	20 luglio 1998	Fiorinda Di Marino	23 luglio 2009
Barbara Sellini	3 luglio 1983	Salvatore De Falco	20 luglio 1998	Carla Radu	23 luglio 2011
Luigi Staiano	4 luglio 1986	Rosario Flaminio	20 luglio 1998	Raimond Ionit	23 luglio 2011
Vittorio Esposito	7 luglio 1986	Gaetano De Rosa	16 luglio 2000	Alessandra Sorrentino	2 luglio 2012
Antonio Nugnes	11 luglio 1990	Giuseppe Falanga	28 luglio 2000	Anna Iozzino	30 luglio 2012
Fabio De Pandi	21 luglio 1991	Giulio Giaccio	30 luglio 2000	Katia Tondi	20 luglio 2013
Angelo Riccardo	21 luglio 1991	Vincenzo Norcaro	24 luglio 2001	Mariano Bottari	28 luglio 2014
Alberto Varone	24 luglio 1991	Giovanni Tonziello	30 luglio 2001		
Giorgio Ascolese	4 luglio 1992	Maria Baldini Karin	16 luglio 2007		

centimetri

Palazzi confiscati, doppia riapertura voluta dalla Città metropolitana

NAPOLI - Questa mattina alle 11 nella sala 'Cirillo' di Palazzo Matteotti il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, procederà alla consegna delle chiavi di due immobili sequestrati alla camorra e conferiti dal Consorzio Sole in concessione. Si tratta di un immobile che si trova a Napoli nella zona Mercato e che sarà assegnato al Centro Interculturale Aladino per la realizzazione di un laboratorio sociale di integrazione per minori e giovani che vivono una condizione di disagio sociale. Il secondo immobile è a Torre del Greco e verrà consegnato al Centro Italiano Protezione Civile.

Anziani, record di ricoveri in ospedali: «Li parcheggiano in corsia per l'estate»



— Allarme dell'Associazione per le strutture della terza età ■ a pagina 8

Anziani parcheggiati in ospedale: è boom di ricoveri, posti in barella

L'allarme dell'Anaste (strutture per la terza età): serve programmazione

DI MICHELE PAOLETTI

NAPOLI. «Nel periodo estivo centinaia di anziani vengono letteralmente “parcheggiati” negli ospedali campani, attraverso ricoveri “impropri”, spesso effettuati dai familiari per poter andare in vacanza». L'allarme viene lanciato da Salvatore Isaia, presidente di Anaste Campania (Associazione nazionale strutture per la terza età).

«Il boom di ricoveri estivi nei nosocomi causato anche dell'aumento delle temperature registra, in molti casi, l'esaurimento dei posti letto disponibili, costringendo i sanitari alla degenza in barella e addirittura nelle corsie, in tal modo si aggravano i metodi di soccorso e aumentano ulteriormente i costi della spesa sanitaria. Purtroppo non ci sono strutture intermedie pubbliche o convenzionate – ha aggiunto Isaia - in grado di garantire l'assistenza agli anziani fragili e ormai aumentano sempre più i familiari che ‘adottano’ lo stratagemma del nonno che ha un malore e necessita delle indispensabili cure ospedaliere, anche in presenza di rischiose patolo-

gie».

«Per contrastare questi fenomeni occorre il contributo di tutti, innanzitutto delle Istituzioni che dovrebbero intervenire attraverso la realizzazione di piani strategico-operativi contro la solitudine degli anziani e non attraverso singole iniziative. Occorre potenziare l'offerta dei servizi sociali nei territori dove l'isolamento è più accentuato, avendo una chiara mappa delle fragilità presenti nella nostra regione, che consenta provvedimenti concreti, in particolare dopo i notevoli tagli imposti dalla spending review anche a questo complesso segmento».

«Da tempo gli imprenditori del settore socio-assistenziale – ha osservato il numero uno di Anaste Campania – si sono resi disponibili ad investire risorse per individuare concretamente le soluzioni ad un comparto particolarmente delicato che non registra la giusta attenzione e considerazione da parte delle autorità nazionale e locali».

«D'estate le persone anziane

hanno necessità di un'assistenza maggiore perché tendono a disidratarsi per la dispersione di liquidi con la sudorazione ed il primo consiglio dei medici di base è di far bere almeno due litri di acqua nel corso della giornata. Anche l'assunzione dei farmaci si complica per la scarsa idratazione: i medicinali assorbiti nel sangue trovano una componente liquida ridotta e quindi potrebbero subire una maggiore concentrazione e un effetto controproducente. In alcuni casi, senza un'opportuna assistenza, si rischia solo di far peggio, tentando il “rimedio fai da te”, ovvero riducendo autonomamente il dosaggio delle cure o addirittura interrompendo le terapie, senza l'indispensabile consultazione del medico. Poi, in alcuni casi, abbiamo anche registrato che i pensionati non acquistano i farmaci e non si sottopongono ai necessari esami diagnostici perché non hanno i soldi per pagare il ticket».

Censimenti. Dal 2016 l'Istat avvierà un monitoraggio annuale sui dati relativi al mondo del volontariato

Un Terzo settore più aggiornato

Con le rilevazioni si potranno indagare nuove dimensioni della generosità

Antonella Tagliabue

■ Finito il tempo delle lunghe attese per l'aggiornamento dei dati sul settore non profit. Nel corso del 2016 l'Istituto nazionale di statistica provvederà alla realizzazione del nuovo censimento, che segue quello pubblicato nel 2012 (su dati 2011) e atteso per dieci anni. Sempre dal prossimo anno il «censimento diventerà continuo», come annuncia Roberta Piergiovanni dell'Istat, grazie ad «aggiornamenti annuali e indagini multiscopo» che consentiranno di monitorare con regolarità l'andamento del Terzo settore.

Le prime reazioni all'annuncio, avvenuto a Milano nel corso di un incontro di Assif (Associazione italiana fundraiser), sono molto positive e confermano la fame di dati sicuri.

Quelli di Istat sono dati reali e accertati. Inoltre, se rilevati su base regolare, potrebbero essere confrontati con i dati dello stesso Istituto sui cittadini e relativi alle dimensioni del benessere sociale, per indagare nuove dimensioni della generosità.

Un altro elemento accolto con grande favore è la disponibilità pubblica - attraverso il sito dell'Istituto - dei metadati su cui si basano le rilevazioni. Una riflessione

condivisa e ampiamente accettata degli stessi potrebbe portare a una migliore definizione delle classificazioni utilizzate - le tipologie di istituzione, le modalità di donazione, tra gli altri - favorendo il confronto e restituendo una fotografia più accurata del settore.

Attualmente non è così semplice fare chiarezza sui numeri del non profit, tra stime e realtà, soprattutto riguardo alla raccolta fondi.

Tutte le ricerche confermano il fatto che gli italiani sono generosi e che ci sono nuove possibilità da perseguire per le donazioni da privati: testamenti, collaborazioni con le aziende, nuovi strumenti e canali web e social.

Occorre però tenere bene a mente la differenza tra dati reali e previsioni, soprattutto per chi di mestiere deve trasformare una disponibilità a donare in euro effettivi.

Con riferimento alle organizzazioni del non profit si affiancano al censimento di Istat le ricerche basate sui dati di bilancio e la rilevazione dell'Istituto della donazione sugli iscritti, che ha il vantaggio della regolarità e della possibilità del confronto periodico e che, al di là delle performance, conferma un'accresciuta concorrenza all'interno del settore non profit.

Dal lato dei donatori c'è un'oggettiva difficoltà all'accesso di dati reali da fonte diretta e prevalgono le analisi basate su stime.

Doxa realizza dal 2001 l'indagine su un campione di circa mille "Italiani solidali", integrata dalle rilevazioni sugli internauti (Donare 3.0) e in futuro dal monitoraggio su web relativo alla propensione a donare.

La vera sfida per il futuro consiste nella possibilità di una valutazione incrociata per verificare la generosità degli italiani, cittadini e imprese, con quanto effettivamente raccolto dal non profit, evitando pericolose duplicazioni.

Il punto di arrivo ideale sarebbe la verifica con i dati ufficiali del ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi.

Rispetto alla destinazione dei fondi tutte le fonti concordano che l'area della sanità attira più donazioni, anche perché è una buona causa facilmente comprensibile, ma ci sono ampi spazi di crescita per chi è in grado di lavorare su esperienza e relazioni con il donatore e facendo leva sulle nuove volontà di essere protagonisti attivi, occuparsi di cause vicine e di partecipare a comunità riunite attorno a valori.

Venendo agli strumenti della raccolta fondi, attualmente quella che l'Istat individua come "contatto diretto" è di gran lunga la scelta più efficace, ma si tratta di una definizione eccessivamente generica.

Nel frattempo si vanno affermando anche i contorni della figura del fundraiser di professione. Si tratta in prevalenza di profili sviluppati all'interno dello stesso settore non profit, con una forte formazione specifica e un grande impegno nella raccolta fondi da aziende e istituzioni. Una figura professionale destinata a crescere, anche in considerazione del numero relativamente piccolo di addetti e di organizzazioni che attualmente dichiarano di fare raccolta fondi (circa 60 mila, il 20% del totale).

IL REBUS DONAZIONI

Tutte le analisi confermano che gli italiani sono mediamente generosi ma non va trascurato il gap fra previsioni e incassi reali

SANT'ANTIMO Alcune ditte locali hanno preso parte all'iniziativa per i piccoli: un tour in barca

Solidarietà per i bimbi malati di cancro

SANT'ANTIMO. C'è stata anche una fetta di Sant'Antimo all'iniziativa promossa a Napoli per i bambini affetti da patologie oncologiche. A promuovere l'iniziativa l'assessore al lavoro e alle attività produttive del comune di Napoli Enrico Panini, in collaborazione con le associazioni "Checco e Le Piccole Gioie", "Marechiaro in Barca" e "Movimento Crescita Civile" presieduto da Gerardo Avallone. I bambini hanno potuto effettuare un tour in barca nel golfo di Napoli con partenza dal pontile di Coroglio. A supportare l'iniziativa il professore Giovanni Tedesco, direttore dell'unità operativa di chirurgia pediatri-

ca oncologica dell'ospedale Santobono Pausilipon, nonché dal professore Enzo Poggi, capo dipartimento di oncoematologia pediatrica della stessa struttura. «Ai nostri e vostri bambini va il nostro saluto, il nostro amore e la nostra speranza per il futuro» hanno esordito i due medici. «L'obiettivo di quest'appuntamento - ha aggiunto l'assessore Enrico Panini - è trascorrere insieme ai piccoli una mattinata di condivisione e spensieratezza per abbattere le mura di solitudine a cui i bimbi e le loro famiglie sono costretti dalle Istituzioni nazionali, spesso assenti. Con l'occasione ringrazio le associazioni del territorio con cui siamo riusciti a creare un'oc-

casione di collaborazione solidale». Di Sant'Antimo il pulman, partito da Mugnano, offerto dalla società che gestisce il trasporto cittadino, e con cui i ragazzi hanno potuto raggiungere Coroglio. Merendine e bibite sono state offerte da aziende cittadine, che non vogliono essere citate, anche l'animazione, "Viaggiatori senza bagagli" è targata Sant'Antimo.

MARIATERESA MAIELLO

Venerdì l'annuncio delle nuove iniziative alla direzione del Pd. Renzi: basta piagnistei, rimbocchiamoci le maniche

Sud, ecco il piano da 22 miliardi

Fondi Ue liberi da vincoli, governo pronto a trattare con Bruxelles. Giovedì la riforma della Pa

Gigi Di Fiore

Per il Sud, il governo ha pronto un piano da 22 miliardi da spendere e che Il Mattino è in grado di anticipare. Renzi ne parlerà venerdì alla direzione del Pd, l'incontro appositamente convocato sul tema Mezzogiorno. Due le linee guida della manovra: i fondi strutturali finanziati dall'Ue sui quali trattare con Bruxelles e gli ac-

cordi di programma da rivitalizzare in più regioni meridionali. Si punta, quindi, a poter liberare i fondi da vincoli Ue e poterli quindi investire per lo sviluppo del Mezzogiorno. Con Bagnoli e Ilva che sono in cima alla lista degli obiettivi. Intanto il premier ammonisce da Tokyo: «Sul Sud basta piagnistei, rimbocchiamoci le maniche», an-

nunciando poi un altro traguardo: «Mercoledì, al massimo giovedì, approveremo la riforma della Pa».

> **A pag. 3**

> **Peluso a pag. 2**

Il retroscena

Fondi liberati dai vincoli europei un piano per spendere 22 miliardi

Direzione Pd, ecco la bozza del premier: trattativa con Bruxelles

L'appuntamento resta fissato per venerdì prossimo a Roma. La direzione nazionale del Pd discuterà di Mezzogiorno, dopo l'allarmante rapporto dello Svimez sui ritardi nello sviluppo inferiore addirittura a quello avuto dalla Grecia negli ultimi anni.

Il segretario del Pd-premier ha già una scaletta pronta, che il Mattino è in grado di anticipare, sui punti intorno ai quali ruoterà l'impegno del governo a Sud e sui quali si aprirà il confronto in direzione nazionale. Una specie di vademecum su cui avviare il confronto soprattutto con la minoranza del Pd. Non si tratta di grandi scoperte, o intuizioni, ma solo di un elenco di argomenti con due linee guida prevalenti: il punto sui fondi strutturali finanziati dalla commissione europea e gli accordi di programma da rivitalizzare in più regioni meridionali.

Nella programmazione per il periodo 2014-2020, sottoposta all'approvazione della commissione europea presieduta dalla

romena Corina Cretu, la firma finale è arrivata solo sui programmi regionali del centro-nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Sono rimasti fuori per ora Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sicilia, Calabria, Campania insieme con il Veneto. Eppure, per le sette regioni meridionali si tratta di un totale di fondi per 16,4 miliardi definiti «in ritardo di sviluppo». Le difficoltà all'approvazione riguardano i vincoli di spesa sui finanziamenti e l'idea di Renzi è quella di poter sollecitare alla commissione la possibilità di avere regole diverse per arrivare alla di ap-

provazione dei progetti in sospeso. Entro la metà di agosto, secondo le previsioni dell'Agenzia per la coesione territoriale dovrebbe arrivare il sì per i piani di Basilicata (826 milioni), Abruzzo (347 milioni), Puglia (5 miliardi) Veneto (991 milioni). Entro set-

tembre, dovrebbe aggiungersi anche la Sicilia (4,5 miliardi).

Tempi più lunghi, invece, proprio per Calabria (2,03 miliardi) e Campania (4,113 miliardi). In quest'ultimo caso, la commissione ha presentato circa 150 osservazioni. Ma l'agenda di Renzi per la direzione nazionale del Pd ha in evidenza anche diversi accordi di programma e protocolli d'intesa rimasti aperti. Molte le questioni spinose, spesso al centro di polemiche. Come la bonifica e il recu-

pero ambientale dell'area dell'Ilva di Taranto. L'obiettivo del governo è quello di arrivare entro novembre alla firma del Cipe per stanziamenti di 600 milioni.

Anche il rilancio industriale di Termini Imerese, la zona dove per anni c'è stata la Fiat, ha il governo impegnato, attraverso contatti con il gruppo Ginatta che ha rilevato lo stabilimento dove erano occupati 700 operai. Sempre sulla Sicilia, in direzione nazionale il premier potrebbe accennare alla riconversione della raffineria di Gela. In Campania, ci sono invece 30 milioni disponibili per ognuna delle 5 aree regionali dove sono previsti finanziamenti per la ripresa industriale.

Ma gli appunti di Renzi non mancano di sottolineare un elenco di accordi già raggiunti, o in via di conclusione, su crisi indu-

striali in cui è intervenuto il governo. Un campionario di 12 vertenze, in cui spicca la crisi della Whirlpool con lo stabilimento di Carinaro in provincia di Caserta e l'Irisbus di Avellino. Altra questione appuntata da Renzi è l'annuncio del tavolo di regia per la bonifica di Bagnoli, con la nomina di un commissario, Salvo Nastasi, che dovrebbe aver luogo dopo la conversione in legge del decreto sugli enti locali. Una decisione più volte contestata dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris.

Non appare improbabile, nel confronto con la direzione del Pd, la riproposizione del progetto, accantonato in passato per le difficoltà politiche a trovare un candidato condiviso anche dagli alleati di governo, di resurrezione del ministero per il Mezzogior-

no. Si tratta di una proposta caldeggiata da alcuni esponenti della minoranza Dem ma sulla quale non è detto che il premier sia d'accordo. Sarebbe un dicastero chiave per motivi politici. Un'idea che però rischia più di dividere il governo piuttosto che di rafforzarlo.

In ogni caso, la decisione improvvisa di Renzi di convocare una direzione Pd sulla questione Mezzogiorno ha come obiettivo anzitutto l'ascolto delle proposte dei problemi sollevati.

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giovanni Bosco

Ospedale disastro: niente garze e disinfettanti

Claudia Procentese

«Mi spiace ma non possiamo medicarle la ferita, non abbiamo le condizioni igieniche adatte». Capita anche questo al San Giovanni Bosco, ed essere indirizzati ad un altro pronto soccorso cittadino. Ed il paziente, giunto in tutta fretta all'ospedale con una ferita da bruciatura viva e sanguinante, tra stupore ed ansia è costretto a correre altrove per farsela disinfettare e bendare. Perdendo tempo prezioso, rischiando. Due i medici di turno che accolgono gli ammalati provenienti da tutta l'area nord. Mentre uno, in camice

azzurro, è alla porta per regolare a fatica il caos degli accessi senza triage, cioè il sistema di smistamento per assegnare alle cure il grado di priorità, l'altro, in camice verde, aiutato da un infermiere, si adopera tra pinze, filo da sutura e aghi per cucire tagli e pulire lacerazioni.

> A pag.26



Il reportage

La resa del San Giovanni Bosco
 «Lei è ferito? Si rivolga altrove»
 Pronto soccorso senza garze e disinfettanti. «Colpa dei tagli»

Claudia Procentese

«Mi spiace ma non possiamo medicarle la ferita, non abbiamo le condizioni igieniche adatte». Capita di sentirsi dire anche questo al San Giovanni Bosco ed essere indirizzato ad un altro pronto soccorso cittadino. Ed il paziente, giunto in tutta fretta all'ospedale con una ferita da bruciatura viva e sanguinante, tra stupore ed ansia è costretto a correre altrove per farsela disinfettare e bendare. Perdendo tempo prezioso,

rischiando.

Due i medici di turno che con lucidità e prontezza accolgono gli ammalati provenienti da tutta la periferia nord di Napoli, compresa quella dei vicini Comuni della provincia. Mentre uno, in camice azzurro, è alla porta per regolare a fatica il caos degli accessi senza triage, cioè il sistema di smistamento per assegnare alle cure il grado di priorità, l'altro, in camice verde, aiuta-

to da un infermiere, si adopera tra pinze, filo da sutura e aghi per cucire tagli e pulire lacerazioni. Ma sono finiti garze e disinfettante, si fa con ciò che si può, cercando

di limitare il loro utilizzo solo al necessario.

A mancare è anche l'antitetanica: chi ha ferite infette, come quella di una anziana donna caduta per strada, deve comprare la fiala in farmacia e ritornare in ospedale per fare la siringa. Una stanza ambulatoriale è oggi il pronto soccorso del San Giovanni Bosco, lo spazio destinato alle

emergenze è infatti in ristrutturazione. Da un lato una scrivania con i carteggi da compilare per diagnosi, terapie ed eventuali ricoveri, dall'altro tre letti separati da incerti paravento che a stento proteggono la privacy. Perché sempre aperte

sono le porte che affacciano sul chiassoso corridoio, passaggio obbligato per accedere nel resto del nosocomio di via Filippo Maria Briganti. Nella stanza il caldo non dà tregua, visto che il vecchio condizionatore non può refrigerare un ambiente dove l'uscita è spalancata all'afa esterna.

«La struttura non è mai stata adeguata alla domanda dell'utenza - spiega Paolo Fierro, vicepresidente di Medicina democratica -. Di qui, senza interrompere il servizio, gli attuali lavori per ampliarla e darle un'astanteria che sostituisca il precedente paravento con indecoroso parcheggio di barelle. Il pronto soccorso del San Giovanni Bosco nelle ore di punta è infernale. Di recente hanno immolato l'ultimo direttore sanitario sui difetti di questo presidio d'emergenza, ma il problema è più complesso. Gli accessi all'urgenza costano molto, i calcoli politici li hanno tagliati. C'erano vari punti che, anche se deficitari, funzionavano da valvola di sfogo, si pensi all'Ascalesi e al San Gennaro. Cosa è rimasto a Napoli

centro e nell'area nord? Molti ammalati devono girare due o tre ospedali per ricevere cure adeguate. Hanno operato tagli su spesa e approvvigionamenti, innescando quel meccanismo di controlli burocratici che vogliono teoricamente scoraggiare gli sprechi, ma di fatto creano nel momento della necessità l'approssimazione. Si scarica tutto sul personale in trincea che da un lato è costretto ad adattarsi, dall'altro facilmente può incorrere in errori». Lo sbaglio umano alimentato dalle carenze strutturali, dunque. «I tagli si sarebbero dovuti fare - denuncia Francesco Maranta, portavoce del Forum nazionale Diritti e salute - sulla mancata capacità

di organizzare gli acquisti, sui reparti che non hanno senso di esistere. Il San Giovanni Bosco è un ospedale di primaria importanza, ma appartiene all'Asl più grande d'Europa e peggiore d'Italia perché organizzata sugli sprechi e la non funzionalità. As-

surda l'assenza di triage che dovrebbe mantenere in utenza infermieristica coloro che non sono in pericolo di vita. Ma il triage in Campania è stato fatto non per agevolare il diritto alla cura e all'assistenza, ma per allontanare i pazienti dal pronto soccorso».

Il Mezzogiorno bloccato

Federico Pirro

Bene ha fatto Renzi a convocare per il 7 agosto la Direzione del PD per discutere le emergenze del Sud. Ma sarebbe opportuno in vista e durante lo svolgimento di quell'incontro che si ricordassero (senza infingimenti) i gravi ritardi sinora accumulatisi non solo nella realizzazione nel Mezzogiorno di opere pubbliche già finanziate da anni, ma anche quelli altrettanto gravi che si registrano nell'impiego dei fondi comunitari 2007-2013, nelle Regioni dove si sono accumulati, per finire ai tanti investimenti industriali possibili ma bloccati da anni dall'estremismo ambientalista.

Vogliamo ricordare alcuni esempi delle casistiche appena citate?

In Puglia è bloccata da anni

la costruzione già finanziata per 280 milioni della superstrada Maglie-Leuca, dapprima per resistenze degli ambientalisti per la progettazione di alcune parti dell'opera, e poi per una faida amministrativa fra aziende per l'aggiudicazione dei lavori.

Sempre in Puglia, ad Otranto sono stati bloccati per 8 anni i lavori di costruzione di un nuovo porto turistico proposto in project financing dal Gruppo Caltagirone per resistenze di vari Enti, sbloccati poi dall'intervento della Presidenza del Consiglio.

E i lavori in corso sulla tratta ferroviaria Foggia-Caserta nel tratto Cervaro-Bovino non sono bloccati da anni per il fallimento dell'impresa che li stava eseguendo?

A Taranto poi è rallentato da anni l'avvio dei lavori connessi al progetto dell'Eni denominato Tempa Rossa, con investimenti di 300 milioni per la costruzione di due serbatoi di stoccaggio del petrolio che giungerà dai pozzi della Total in Basilicata; e

sempre a Taranto per resistenze ecologiste vennero fermati prima il progetto per 1 miliardo di euro di raddoppio della raffineria dell'Eni, e poi quello di riconversione a metano della sua centrale elettrica, tuttora funzionante a olio combustibile, perdendosi così un altro investimento di 240 milioni.

Naturalmente tutti questi interventi sarebbero avvenuti nel pieno rispetto di norme di salvaguardia degli ecosistemi e ottenute le relative autorizzazioni delle Autorità competenti.

Segue a pag 6

Chi ha bloccato il Mezzogiorno

Federico Pirro



SEGUE DALLA PRIMA

E che dire poi della lunga controversia per il tracciato ferroviario ancora oggi con unico binario della Lesina-Termoli sulla direttrice adriatica, per anni fermato dalla Regione Molise che ha preteso ed imposto una variante di tracciato più costosa che ha così rallentato progettazione esecutiva dell'opera non ancora partita?

E del rigassificatore di Porto Empedocle dell'Enel, rallentato sino allo sfinimento dall'ostruzionismo dell'estremismo ambientalista cui si è unito quello di alcune Amministrazioni locali?

E il mancato completamento della piattaforma logistica nell'ansa di Marisabella nel porto di Bari, fermo da anni per una molteplicità di ragioni che anche in questo caso non vedono estraneo

un piccolo movimento ambientalista locale?

E dei lavori di adeguamento nel porto di Taranto partiti con un ritardo tale da indurre l'Evergreen ad abbandonare l'hub locale non dovremmo parlare?

E dell'allungamento della pista dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia già in parte finanziato, di cui si dibatte da un'eternità?

E dei due dissalatori che non sono stati realizzati in Puglia negli scorsi anni sempre per resistenze di qualche gruppo ambientalista, facendo perdere

così 200 milioni di finanziamenti?

E se la Regione Campania perderà come ormai appare purtroppo sempre più probabile 1,3 miliardi di fondi comunitari del ciclo 2007-2013 chi ne risponderà? L'ex presidente? I suoi assessori? I dirigenti di alcuni assessorati, o chi altri?

E in Calabria non sta per verificarsi un'identica situazione? Potremmo citare un altro elenco interminabile di casi. Il Ministro Delrio si è trovato dinanzi a decine di casi di opere già finanziate, ma ferme ancora dopo anni alla sola progettazione preliminare.

Allora chiediamoci: quanto pil non è stato prodotto nel Sud a causa di questi ritardi? E quanta occupazione non è stata creata a causa loro? E nessuno deve rispondere di tutto questo? E si devono continuare a chiedere risorse e investimenti per il Sud quando poi scopriamo che una grande quantità di finanziamenti in opere

pubbliche e investimenti industriali sono stati bloccati sul territorio? E la Svimez perché non ha mai denunciato questi casi nei suoi annuali Rapporti sul Mezzogiorno? Li ignorava del tutto o ha preferito stendere veli di pietoso silenzio su tante responsabilità locali piccole e grandi?

Allora, se si vuole realmente discutere di problemi del Sud individuandovi strategie di attacco rapide ed efficaci alle sue emergenze, si incomincino a sbloccare con procedure di urgenza una serie di interventi già finanziati.

Lo Sblocca Italia aveva anche questa finalità, ma i sindacati su questo provvedimento hanno sempre taciuto, e qualcuno nel Sud vorrebbe indire referendum contro alcuni articoli di quel provvedimento riguardanti lo sblocco delle trivellazioni petrolifere.

Molti gli interventi fermati. Quanto pil non è stato prodotto nel Sud a causa di questi ritardi?